

→ **“Miracoli” a L’Aquila** Impresa vicina ai Casalesi si sarebbe intascata commessa da 143 milioni
→ **Indagine Antimafia:** ancora da controllare 900 ditte. Trovati certificati anti-criminalità fasulli

Le mani sui soldi della ricostruzione per dodici aziende in odor di mafia

Dalle macerie del terremoto abruzzese spuntano soldi e mani sporche che vogliono intascarli. Dodici imprese nel mirino dell'Antimafia, alcune vicinissime ai Casalesi avrebbero già guadagnato 140 milioni di euro.

ANGELA CAMUSO

ROMA
angelagarbo@yahoo.it

L'appalto più succulento, finora, se l'è aggiudicato un'impresa dei Casalesi: 143 milioni di euro di soldi pubblici, assegnati senza gara per lavori, già effettuati, nell'immediato post-terremoto dell'Aquila: soldi finiti ai figli di due condannati per camorra in rapporti con le note famiglie dei Diana e dei Bidognetti. E ci sono altri appalti, una dozzina, meno sostanziosi, ma pur sempre dell'ordine di 30, 40 e 50 mila euro, che la Protezione Civile, nell'ambito del progetto C.a.s.e. in cui si so-

Incroci pericolosi

Alcuni nomi si ripetono dalle carte dell'inchiesta sulla Protezione Civile

no cimentati Balducci e Co., ha assegnato sempre senza gara, in virtù dello stato di emergenza, ad altrettante imprese collegate ancora alla camorra dei Casalesi, a famiglie della 'ndrangheta e a Cosa Nostra, in particolare a una cosca di Gela.

LA TORTA

È la realtà che emerge da una recente indagine condotta dalla procura dell'Aquila in merito alle infiltrazioni mafiose nei lavori sulle aree colpite dal sisma per cui lo Stato ha stanziato otto miliardi e mezzo di euro. Due aziende appartenenti a Cosa Nostra e a lavorare nei cantie-

ri abruzzesi erano già state scoperte a settembre, quando anche il prefetto dell'Aquila Gabrielli aveva lanciato l'allarme. Ma ora il quadro che emerge è di un sistema di infiltrazione ben più vasto di quei due casi apparentemente isolati. I carabinieri hanno al momento monitorato un centinaio di imprese già assegnatarie dei lavori connessi all'allestimento dei campi dei terremotati e dei relativi bagni chimici, a quelli per lo spianamento dei terreni, per il trasporto e l'allestimento di prefabbricati e di puntellamento degli edifici pericolanti, registrando che una su dieci di queste aziende risulta collegata alla criminalità organizzata. Sono imprese che per la maggior parte hanno sede legale a Roma e risultano regolarmente dotate del certificato antimafia, probabilmente ottenuto - è il ragionamento degli investigatori - traendo in inganno gli uffici prefettizi della capitale, giacché i prestanome delle cosche del Sud, nelle loro località di origine, sarebbero stati facilmente smascherati.

SEMPRE LUI

Sui nomi delle dodici aziende in odor di mafia che già si sono arricchite grazie al terremoto viene mantenuto il più stretto riserbo. Si sa però che una di queste fa parte di un consorzio il cui nome è già citato nelle carte sull'inchiesta fiorentina degli appalti truccati per la quale è in carcere, tra gli altri, Angelo Balducci, braccio destro di Bertolaso, indagato anch'egli per corruzione. E un'altra di queste dodici imprese fa capo a un personaggio coinvolto anche lui nell'inchiesta fiorentina, l'imprenditore Antonio Di Nardo, ingegnere casertano ed ex funzionario del Ministero dei Lavori Pubblici, personaggio poliedrico dalle amicizie oscure e altolocate. Di Nardo, in particolare, risulta titolare di un'impresa con sede legale a Sondrio ma i cui soci sono tutti



Lavori di ricostruzione a L'Aquila

DA NAPOLI

I soldi della Camorra in hotel e negozi fra Anzio e Fondi

LA RETE ■ Al fisco dichiaravano redditi annuali di 2-3 mila euro. Dietro gli inverosimili guadagni ufficiali degli affiliati di un potente clan del Napoletano, c'era, in realtà, un impero finanziario costruito su un reticolo societario in grado di occultare i proventi illeciti dei Mallardo. Soldi reinvestiti in alberghi e centri commerciali della costa laziale. Sono state arrestate ieri 11 persone, (8 colpite dal 416 bis per la prima volta), e sono stati sequestrati beni per 500 milioni di euro. Resta latitante Giuseppe Dell'Aquila, noto come Peppe' o Ciuccio. L'operazione è il frutto di 2 anni di indagini coordinate dalla Dda di Napoli per risalire a un reticolo societario - 30 le società sequestrate (oltre a 198 terreni, 456 fabbricati, 49 rapporti bancari e 27 fra moto e autoveicoli) - serviva a far perdere le tracce dei proventi illeciti del clan. Il clan aveva effettuato investimenti a Terracina, Sabaudia, Fondi, Lariano e Anzio, a S. Nicola Arcella (Cosenza) e Cento (Ferrara).

campani (e tra questi anche un parente di uno dei capi dei Casalesi) che fornisce alle aziende certificazioni necessarie per ottenere il nulla osta anti-mafia. Inoltre, secondo un rapporto della Dia di Napoli, Di Nardo è in rapporti di amicizia e di affari con il pluri-inquisito Carmine Diana, colto bianco dei Casalesi, considerato fra i più importanti riciclatori del vasto patrimonio del clan.

MANCANO 900 VERIFICHE

Le verifiche sulle società già esecutrici dei lavori del dopo-sisma è agli inizi e l'inchiesta è destinata ad allargarsi: mancano all'appello circa 900 aziende che già hanno intascato il denaro pubblico. I legami con le cosche sono stati occultati con un sistema di scatole cinesi, per cui in qualche caso i capifamiglia mafiosi compaiono all'interno di associazioni temporanee di imprese, in altri risultano titolari di ditte consorziate con quelle esecutrici dei lavori in Abruzzo. Cosche che attraverso "teste di legno" erano le vere intestatarie di quote societarie. ❖

Foto Ansa